ANNO XXIII - N. 27 DOMENICA 8 Luglio 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via TREPPO n. 1

Ai friulani che lavorano nelle lontane terre straniere

Bandiera Bianca a tutti gli amici che nella lontana terra di Francia lavorano e bagnano col sudore della loro fronte il guadagno, il risparmio, che inviano o al ritorno portranno alle famiglie manda il suo augurale saluto.

Grato il tuo ricordo o *Primo Cividino* che lavori a *Vermand* (Aisne). Ricambiale a tutti i tuoi compagni, con calore e con affetto.

Gradite le vostre cartoline o *Zuliani Bruno* ed *Orazio* che lavorate ad *Arras* (Pas du Calais). Ci giungono care le vostre missive non solo per l'affettuoso pensiero, ma soprattutto perchè ci legano vieppiù a quella comune fede che è la base principale della vita, che è la nostra fede.

A tutti «*Bandiera Bianca*» manda il suo foglietto, il suo entusiasta e commosso saluto.

Agli amici di *Simoges* ai quali il buon *Castenetti* legge le poesie di Zanetto che gli ricordano la favella del paese natio; a quelli di *Briey* che lottano col *Guerra* (guarda combinazione) per avere la «*Bandiera*» e che poi non gliela restituiscono; al gruppo dei Tarcentini che lavorano ad *Erquelines* (Belgio) e che sovente protestano perchè il giornaletto arriva loro con qualche ritardo. A tutti rinnoviamo e ripetiamo l'augurio che il Signore doni loro salute e lavoro.

Augurio che «*Bandiera Bianca*» invia anche a nome dei famigliari che li ricordano tutti e che per tutti pregano.

Ma giacchè siamo in tema è doveroso che da queste colonne vada il saluto anche ai vecchi abbonati americani di *Avellaneda, Buenos Aires, Salem, Ma...* ed a quanti infine lontani dalla Patria per necessità economiche tengono alto il nome della loro terra con l'opera fattiva, buona, onesta degna di un popolo veramente cristiano e civile.

«*Bandiera Bianca*».

L'IDEALE

Tutti lo cercano, tutti lo sentono e nessuno lo possiede.

E' recondito in tutti i cuori ma è la eterna Araba Fenice introvabile e irraggiungibile. Chiedetelo a ognuno cosa esso sia e quello non ve lo saprà dire e vi dirà tanti ideali ognuno dei quali distruggerà l'altro e che messi tutti insieme non faranno l'ideale.

L'uomo lo immagina come una meta agognata a sommo di un'erta, aspra, faticosa e quanto più egli anelante si avvicina a raggiungerla tanto più quella si allontana: suprema irrisione a la brama ardente dell'uomo che rimane esausto e disilluso a mezza via, nello sconforto, nel disgusto, nell'abbattimento.

E non voglio con ciò dire dell'ideale che può avere una donna per la sua casetta e la sua famiglia, ecc. ma dell'ideale in senso più vasto in rapporto allo spirito, all'umanità.

Anche i primi uomini come i moderni ebbero i loro ideali: consistenti allora solo forse nell'invasioni di terre limitrofe, nelle rapine di oggetti e di donne d'altri popoli, nella distruzione di case e di templi di altre nazioni: ideale della forza fisica, della supremazia, dell'oro: ideale della bestia.

E quando si foggiarono dopo le armi, le prime macchine e si piegò il legno, il ferro e l'acciaio ai trionfi della scienza e della civiltà, scrollato di dosso il mucchio di tanti ideali inappagabili l'uomo bestia decretò: non c'è l'ideale.

Ed aveva perfettamente ragione.

L'ideale senza lo spirito è un assurdo: negato lo spirito l'ideale è morto.

Dov'era l'ideale se l'anima non esisteva e non esisteva l'amore — veramente inteso nel significato più nobile e alto — che è il fiore più bello e più fragrante dell'anima?

E le turbe brische di piacere, nel fermento dei più bassi appetiti si strinsero intorno agli idoli pagani e crudeli di Darwin, di Zarathustra e di tutti gli scienziati e i filosofi capovolgitori di vecchie leggi quadrate ed eterne.

Di coloro che avevano decretato che l'uomo era una bestia senza anima, originato dalla materia stessa e dal nulla e che avevano diviso l'umanità in schiavi e tiranni.

E la verità fu una fola e un inganno l'ideale un mito e una chimera, la vita un enigma e un processo naturale di forze fisiche e su tutto fu il nulla senza nome e senza voce, senza luce e senza colore.

E il senso profondo dell'amore fu sovvertito, cancellato, ucciso fino al trionfo dell'odio, all'esaltazione della carne, della bellezza fisica, della ricchezza materiale.

I violenti furono eroi: gli scribacchini rammolliti, invertebrati in vena di sadismo furono i monopolizzatori e gli inghirlandati numi della nuova letteratura e dell'arte; i positivisti, razionalisti, negatori di Dio, furono gli astri più fulgidi nelle nuove costellazioni scientifiche; letteratura, arte e scienza demolite nel fango della cloaca; ogni legge morale e ogni valore sociale capovolto e infranto. Civiltà piena.

Epoca dello scetticismo; della supernomomania; del caos.

Notte spaventosa di tenebra orrende e nell'abisso clamore assordante di uomini ebbri di falsità, frenetici, febbricitanti in una vertigine di distruzione.

No, non esiste l'ideale.

Non esiste l'ideale se quelli sprazzi improvvisi di luce che scaturiscono un giorno in tutte le anime e quegli impeti irresistibili d'amore e di carità che si fanno un giorno sentire in tutti i cuori non sono che vergognose puerilità che bisogna vincere per il decoro delle parole «uomo» ed «evoluzione» o effetto di corpi malati, autosuggestionati, ipocondriaci o vili debolezze e fantasie di femminucce.

Non esiste l'ideale se per essere uomini bisogna saper bestemmiare ... la nostra anima, l'eterna, tormentosa parola e calpestare ogni sentimento di umanità, di fratellanza, di generosità, di perdono, di amore.

Non esiste l'ideale se in ogni donna bisogna vedere la femmina, la schiava, lo strumento del piacere o la bambola del sentimentalismo, del passatempo, del romanticismo latte e miele, sciocco e colpevole.

Non esiste l'ideale se il fine della vita è l'accumulare l'oro, l'aggio e l'interesse del tanto per cento, la banca, la cassaforte, l'egoismo.

Non esiste l'ideale se si deve sfruttare il povero, succhiargli i pochi globuli del sangue e considerare il popolo un branco di bestie da giogo e da macello e se ogni uomo è un nemico e se il cuore non vale il cervello.

Non esiste l'ideale se chiusi gli occhi a questa vita di dolore tutto sarà terminato nel cadavere rigido che marcirà nei vermi o se metempsicosamente si rinascerà scimmie, cani o bestie qualsiasi.

No non esiste ideale allora ma soltanto desolazione infinita, tristezza senza nome e confine, annientamento, nulla.

Ma lo spirito esiste.

E grida potente il suo «io» quando più irrompono i torrenti del materialismo a vincerlo coi loro allettamenti, coi loro gorghi fatali: quando più il fermento delle passioni sconvolge i cuori e devasta le anime.

Lo spirito esiste.

E l'ideale c'è.

Tesoro inestimabile che tanti hanno nel cuore ma che è dimenticato nella febbre e nell'assillo delle necessità quotidiane. E non è nel modernismo, nel «stile» nel schiso nel romanticismo, nel fulgore, nell'apparenza, nella posa, nello svenevolo del vizio, nella ricchezza, nella beatitudine, nella soddisfazione, nello stucchevole, nell'artificioso.

E' nell'umiltà, nella semplicità, nella candidezza, nella serenità, nella antichità.

E' in Dio. Verità assoluta e valore unico e massimo.

E' nell'esercizio concorde delle sue massime, delle sue norme, nell'osservanza alla sua dottrina e alle sue leggi.

Nell'amore, nella giustizia, nel lavoro. Nella fede: suprema speranza; incrollabile certezza: chiave dell'enigma; faro eterno nel mistero; pienezza del cuore e dell'anima: vita della vita nostra.

Ideale unico, eterno, insovvertibile: fulcro di ogni più nobile e puro e grande idealismo.

Ciò non sanno gli scrimineti e incamellati «manequin» dei salotti aristocratici eleganti; gli studenti moderni e le «signorine» delle famiglie «distinte».

Per loro l'ideale è l'ebreo e nauseante Guido da Verona, l'inominabile Mariani e la cocaina.

Ma l'ideale non è dei bruti; è degli uomini.

PAOLO DI BIANCOFIORE

La solidarietà con Don Sturzo riaffermata dai popolari novaresi

Il 30 giugno a Novara con l'intervento dell'on. Gronchi ha avuto luogo il convegno delle sezioni del partito popolare per l'elezione dei membri componenti il comitato provinciale. La votazione avvenne sopra una lista che conteneva in maggior parte i membri uscenti, che furono rieletti. Nel convegno non si tralasciò l'esame della situazione politica e unanime è stata la adesione alla linea di condotta di don Sturzo. Venne pure esaminata la situazione nei confronti dell'imminente lotta elettorale a Borgomanero, lotta che si prevede molto interessante, dato che i popolari avrebbero deciso di scendere in campo a contrastare il terreno ai fascisti, contando essi nel Borgomanerese forti nuclei elettorali tanto da poter fare affidamento sulla vittoria. Stasera alla sede di via Mossotti l'on. Gronchi ha tenuto una conferenza sull'organizzazione del partito, che sembra si vada ora maggiormente consolidando. L'oratore fu calorosamente applaudito.

Il dovere della amministraz. popolari

Il 29 giugno u. s. ad Alba si è radunato il direttorio della locale sezione del P.P.I. per discutere sul congresso provinciale del partito convocato per oggi a Cuneo e nel quale sono stati pure invitati, oltre i segretari politici delle sezioni, i rappresentanti delle amministrazioni popolari della provincia, per un esame dell'attuale situazione. Dopo lunga discussione, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si riconferma il dovere per tutte le amministrazioni della provincia di rimanere al proprio posto fino a quando gli organi responsabili del Governo non imporranno le dimissioni; rifuggendo inoltre dal concetto delle dimissioni in massa delle amministrazioni stesse. L'ordine del giorno afferma inoltre che per una amministrazione come quella di Alba che ha un passato inappuntabile sotto ogni aspetto, e che non si può incolpare di sgoverno o di antipatriottismo, non è possibile alcuna defezione senza che si offenda la propria dignità e la volontà degli elettori.

Quest'ultima parte dell'ordine del giorno si riferisce al fatto che in questi giorni il Direttorio del Fascio locale in un suo proclama accusa di antifascismo l'amministrazione popolare di Alba e ordina ai fascisti di dimettersi da tutte le Commissioni amministrate dai popolari, come preludio di prossimi atti coercitivi.

Un o. d. g. del Comitato delle Marche del P. P. I.

Si è riunita la Giunta Esec. del Comit. prov. del P. P. delle Marche per discutere intorno alla riforma elettorale.

A conclusione della discussione è stato votato un o. d. g. col quale la Giunta invita le sezioni della provincia di uniformarsi ai deliberati dell'organo centrale e impegna i deputati della circoscrizione a respingere ogni progetto che infirmi e pregiudichi il principio proporzionalista.

Magnifica affermazione dei popolari milanesi contro il progetto Acerbo

In una importante adunanza delle rappresentanze delle sezioni popolari di tutta la provincia di Milano, fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso dei rappresentanti delle sezioni popolari della provincia di Milano, portando il suo esame sul progetto di riforma elettorale presentato dal Governo e rielaborato dalla Commissione esprime il proprio consentimento con le direttive tracciate in materia dalla direzione del partito e dal direttorio del gruppo popolare e confortato dalla certezza di essere in ciò interprete fedele del pensiero e dell'animo di tutti i popolari della provincia, confida che il gruppo parlamentare ancora una volta dia mirabile esempio di fermezza e di compattezza nell'aspra battaglia per la giustizia e la moralità politica e per il buon nome del paese all'estero e di fronte all'accanimento di attacchi ed alla ostinazione di manovre che ono dirette contro un uomo nell'intento di suscitar turbamento e indeggiamenti nella vasta compagine del partito, riafferma che Luigi Sturzo è ora più che mai il capo e il simbolo del partito popolare, della sua fede e della sua unità».

Tale ordine del giorno è stato approvato tra grandi acclamazioni a D. Sturzo.

La sezione milanese del P. P. I. contraria alla riforma elettorale

La sera del 20 giugno u. s. alle ore 21 ebbe luogo l'adunanza indetta dalla sezione milanese del partito popolare sulla riforma elettorale. Riferì sull'argomento l'on. Mauro, il cui ordine del giorno venne votato dall'assemblea per acclamazione. L'on. Mauro che era generalmente in voce di destro, tenne un discorso nettamente proporzionalista e contrario al progetto legge Acerbo, che dichiarò essere un pericolo per le libertà costituzionali sulle quali poggia la vita del paese. Secondo l'oratore occorrerebbe in Italia un Governo di coalizione che non si può avere col sistema maggioritario. Le varie condanne sono da lui considerate come prive di fondamento sulla sabbia. Chiuse dicendo che se vi sono dei rami secchi nel partito popolare è meglio che vengano tagliati. Dati i suoi precedenti il discorso dell'on. Mauro, che fu acclamatissimo, sollevò qualche meraviglia.

Venne votato un ordine del giorno col quale l'assemblea:

«Udita la relazione del deputato Francesco Mauro, riaffermate le ragioni di giustizia e di moralità politica che fanno della rappresentanza proporzionale uno tra i postulati programmatici del P. P. I., ritenuto che il progetto elettorale in esame è in contrasto da un lato con gli stessi principi sui quali è fondata la costituzione del Regno, dall'altro con la necessità che tutte le forze sane del Paese siano poste in condizione di poter cooperare all'opera di ricostruzione nazionale, senza abdicare al proprio pensiero politico, consente pienamente nelle deliberazioni della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare, fa voti che il Gruppo parlamentare, anche in conformità all'ordine del giorno già approvato, abbia ad attenersi con disciplinata compattezza nella discussione e nel voto, alle direttive segnate con le deliberazioni suddette, così da dare al Paese nuova dimostrazione della dirittura politica, della continuità d'azione e della unità del partito».

Parlarono vari altri oratori. L'avv. Galileo Vercesi sostenne che i popolari italiani non possono essere mantenuti in istato di minorità politica. L'ing. Giambelli e l'avv. Gerolamo Meda accennarono agli strappi alla disciplina da parte di uomini di destra e dei giornali del «trust». I popolari di sinistra dichiarò il Meda, sono rimasti disciplinati per quanto al Congresso di Torino prendessero una posizione propria. L'avv. Migliori diede lettura di una lettera del segretario politico del partito don Luigi Sturzo, diretta alla sezione nella quale si precisava la posizione del popolari in rapporto alla proporzionale e alla riforma elettorale. La lettera di don Sturzo fu applaudita. Il consigliere delegato assicurò che gli avrebbe risposto a nome della sezione. Nessuno prese la parola in difesa della destra. All'indirizzo dei destri e dei giornali del «trust» venne ripetuto che se non si sentivano di rimanere nella disciplina, dovevano prima dimettersi e poi riprendere la loro libertà d'azione. L'assemblea, che fu molto numerosa ed animata, si sciolse dopo le ore 23.

Il gruppo parlamentare popolare impegnato alla difesa della proporzionale

Il giorno 4 a Roma si è riunito il Direttorio del Gruppo Parlamentare Popolare, con l'intervento anche dell'on. Micheli, membro della Commissione Parlamentare per la Riforma elettorale.

Sono state accettate le dimissioni da membro del Direttorio dell'on. Mattei-Gentili.

I due commissari Micheli e De Gasperi hanno fatta la seguente relazione sul lavoro compiuto dalla Commissione dei 18 e sulla linea di condotta da essi tenuta:

«Il progetto di Legge dell'on. Acerbo, se si eccettuano i pochi sostenitori, ha incontrato nella Commissione 3 diversi atteggiamenti: quello di assoluta e pregiudiziale opposizione a suo contenuto oggettivo, alla sua ispirazione politica ed all'attuale regime — atteggiamento che venne precisato nell'ordine del giorno dell'on. Turati; quello di non approvarne le linee direttive ma di accettarne il contenuto «per spirito di sopportazione» come ebbe a dire l'on. Orlando; ed infine l'atteggiamento dei popolari che fu di opposizione al progetto in quanto esso capovolge il criterio fondamentale della giustizia rappresentativa, ma fu opposizione oggettiva e non incompatibile con quello stato d'animo col quale fin da principio ci siamo proposti di cooperare col governo fascista.

«Già nel primo tempo dell'attuale governo in colloqui col Presidente del Consiglio e poi in pubbliche dichiarazioni che si ripeterono periodicamente alla Camera, nelle nostre riunioni e nei nostri giornali, con tutta lealtà ed imperfetta coerenza, avevamo espresso le più forti preoccupazioni contro una riforma la quale attentasse alla rappresentanza proporzionale votata nel 1919 con consenso di tutti i partiti e col plauso degli stessi fascisti; e con temporaneamente avevamo espressa la speranza di trovar modo di conciliare questa nostra difesa del principio della giustizia rappresentativa con la tendenza di facilitare la formazione della maggioranza parlamentare. A questa duplice tendenza corrispondono le nostre proposte prima della presentazione del progetto ed i nostri suggerimenti fatti poi in seno alla Commissione: proposte o suggerimenti che non rinneghiamo nemmeno oggi, mossi come siamo dal desiderio che il fascismo trovi il suo adeguato sbocco parlamentare.

«Nella Commissione tuttavia non ci è stato possibile raggiungere quelle modificazioni e quei temperamenti che valessero a rendere la riforma, non diciamo accettabile, ma almeno tollerabile. Oltre che alla ristrettezza del tempo, l'insuccesso va attribuito al fatto che sopra ogni altra ragione di principio e di merito parve dominare nella maggioranza della Commissione la preoccupazione per le condizioni di ambiente nelle quali le elezioni si sarebbero indette, in rapporto alla libertà elettorale. Supponendo che i comizi potessero convocarsi in regime di intolleranza e di violenza, più che alla giustizia ed alla razionalità del sistema rappresentativo sembrò urgente provvedere a creare delle garanzie per quel le qualsiasi minoranze di seggi che il sistema elettorale lasciasse a disposizione dei partiti non prevalenti. Per obbedire a tale preoccupazione, si adottò un congegno che, stabilendo una lista fissa di due terzi dei seggi in tutte le circoscrizioni, crea per la lista prevalente il privilegio politico ed attraverso la diversità dei quozienti conferisce ad essa in via esclusiva ed artificiosamente il vantaggio di un voto plurimo, passando così al di là di quello che il Governo stesso aveva proposto. Abbiamo quindi già rilevato in seno alla Commissione che sarebbe degno di un Governo la cui forza non è vincolata dalle attuali preoccupazioni parlamentari, concedere ai partiti che si propongono con tutta lealtà di risolvere il difficile problema un ulteriore termine per l'esame più ponderato di tutte le proposte, ripetendo soprattutto l'assicurazione — già data dall'on. Mussolini — che le elezioni verranno fatte quando il regime di reciproca tolleranza sarà ristabilita di pertutto; cosicchè i timori che inspirano ora la Commissione non avranno più ragione di influire sopra la elaborazione di una legge che è fondamentale per la nostra vita pubblica e non deve essere adattata solo alla preoccupazione della presente situazione.

«Giacchè la legge in discussione non è una di quelle le cui sorti possono venir decise alla stregua della fiducia politica in un dato ministero, nè che possano approvarsi o respingersi in relazione all'uso che ne farà un dato Governo, ma una legge che modifica profondamente le basi del nostro sistema rappresentativo e muta l'organizzazione del potere politico in Italia; legge d'importanza così notevole, che — come rilevava Montesquieu rappresenta per le democrazie ciò che per le monarchie è il diritto di successione.

«Noi abbiamo sentito perciò il dovere di considerarla e giudicarla nel suo contenuto oggettivo e, diremo così, immanente; dolenti poi che la Commissione — trascurando i nostri suggerimenti — non abbia inserito nel progetto quelle limitazioni e quelle cautele che sarebbero valse almeno ad eliminarne i pericoli più gravi.

«Allo stato presente delle cose, noi vi preghiamo quindi di voler prendere atto del nostro voto e del nostro atteggiamento che si inspirarono fedelmente alle direttive fissate dal Gruppo nel suo ordine del giorno: dalle quali risultava ben distinta la nostra speciale figura politica e non mancava il rilievo dell'elemento conciliativo, che voi con alto senso di responsabilità avete inserito nella difesa della proporzionale. Conseguentemente vi chiediamo di autorizzare il Collega Micheli a collaborare con l'on. Bonomi per la relazione di minoranza, aggiungendovi nell'allegato delle dichiarazioni che precisino la posizione politica assunta dal nostro Gruppo».

Ne è seguita un'ampia discussione dopo la quale è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio del Gruppo Parlamentare Popolare, udita la discussione

«a) approva la relazione presentata dagli on. De Gasperi e Micheli autorizzando l'on. Micheli a redigere d'accordo con l'on. Bonomi la relazione di minoranza, contraria al progetto di riforma elettorale politica;

«b) richiama tutti i componenti del Gruppo all'osservanza rigorosa della disciplina in conformità dei precedenti deliberati».

I francobolli per le tasse dei telegrammi

Il ministro delle Poste e Telegrafi comunica: Con effetto dal 1.o luglio è abolita la facoltà concessa ai mittenti di effettuare il pagamento delle tasse telegrafiche per mezzo di francobolli applicati sui telegrammi. Dalla data predetta l'importo delle tasse telegrafiche dovrà perciò esser fatta esclusivamente in numerario, la qual cosa elimina il ritardo cui andavano soggetti i telegrammi quando non erano sufficientemente affrancati con francobolli, giacchè in tal caso rendevasi necessario invitare il mittente a presentarsi all'ufficio telegrafico per l'occorrente regolarizzazione.

Lubrificatori condannati

E' sempre vivo il ricordo degli atti teppistici compiuti da alcuni fascisti di S. Niccolò Agliana contro il Parroco di S. Michele Don Ferruccio Bianchi, (fadino e sacerdote integerrimo) amato e stimato da tutto il suo popolo per il bene morale, economico e sociale che ha saputo compiere a vantaggio di lui durante il suo lungo ministero.

Senza nessun giustificato motivo, una sera del passato gennaio, degli energumeni penetrarono violentemente in Canonica ed imposero al Parroco di ingoiare una quantità di olio di ricino. Alla resistenza ed al rifiuto energico di lui, si dettero a bastonarlo tanto da prodigargli numerose e gravi ferite delle quali Don Bianchi subì e lunghe e dolorose conseguenze.

Fu proceduto d'ufficio contro i presunti colpevoli, giacchè Don Bianchi non volle sporgere formale denunzia ed il giorno 20 s. m. dinanzi al Tribunale Penale di Pistoia si svolse il processo.

Dopo una giornata di udienza durante la quale per le deposizioni dei testimoni di accusa e di difesa rifulse l'animo buono e generoso di Don Bianchi e la sua condotta non ad altro inspirata che al bene del suo popolo; dopo la requisitoria del P. M. il Tribunale pronunciò la sentenza con la quale condannava alla reclusione per anni 1, mesi 8 e giorni 25 Mongai Italo fu Dante e ad anni 1 e mesi 5 di reclusione Gonfiantini Mario di Giusto, in solido nelle spese e nei danni, dichiarando compensati per indulto tre mesi per ciascuno e assolvendo per insufficienza di prove gli altri imputati.

La sentenza fu riconosciuta giusta dal numeroso pubblico che assisteva al dibattimento perchè ogni violenza, da qualunque parte e contro chiunque venga esercitata, deve essere severamente punita per l'indiscutibile principio dell'inviolabilità personale e della libertà di pensiero.

La giusta condanna sia quindi monito a quanti vorrebbero elevare la violenza a principio, a norma di azione sociale e politica.

Il S. Padre interviene nel conflitto franco-tedesco

Su quali basi vincitori e vinti possono trovare l'accordo

Sua Santità Pio XI ha inviato il 27 giugno al Cardinale Segretario di Stato, Gasparri, la seguente lettera:

«Sig. Cardinale,

Quando nel principio del nostro Pontificato, pieni l'animo d'angoscia per i mali presenti e di timore per i futuri, in un momento che sembrava decisivo per la tranquillità dell'Europa e la salvezza della società noi le affidammo il mandato di farsi interprete dei nostri sensi e voti paterni presso i rappresentanti dei popoli raccolti a consiglio, tutti invitavamo a considerare quanto si aggraverebbe la condizione già così misera e minacciosa dell'Europa se fossero anche allora falliti quei tentativi di sincera pacificazione e di duraturo accordo.

«Trascorso poco più di un anno, non occorre dire quanto il nostro timore siasi avverato in breve tempo. I rapporti internazionali non solamente non sono migliorati, come si era in diritto di attendere dalla conferenza di Genova, ma sono piuttosto peggiorati, così da giustificare nuove e più gravi preoccupazioni per l'avvenire. Con quale pena del nostro cuore ciò avvenga Ella sa troppo bene, signor Cardinale, testimone giornaliero e partecipe delle nostre sollecitudini. Padre comune e Capo di tutta la cristiana famiglia, noi non possiamo restare indifferenti alle angustie dei nostri figli e ai pericoli che li minacciano, sull'esempio di S. Paolo il quale diceva: *Quis infirmatur et ego non infirmor? Quis scandalizatur et ego non uror?* Quindi, mentre noi procuriamo con tutte le nostre forze e con tutti quei mezzi che i nostri gli pongono a questo scopo nelle nostre mani di alleviare le sofferenze così gravi e così generali dell'ora presente, dobbiamo profittare di ogni occasione che ci si offra per cooperare in qualche maniera all'intento doveroso della sociale pacificazione e restaurazione dei popoli e degli individui in Cristo. Ed è perciò che, mentre fra i governi delle Potenze più impegnate nel conflitto, si preparano nuove proposte, nuove conversazioni diplomatiche per trovare una amichevole soluzione alle questioni che agitano il centro dell'Europa, e per riflesso inevitabile tutte le nazioni crediamo nostro dovere di levare di nuovo la voce disinteressata, imparziale, e per tutti benevola, quale deve essere quella del Padre comune.

«Riflettendo alla grave responsabilità che in questo momento incombe e a Noi stessi ed a coloro che hanno in mano i destini dei popoli, Noi li scongiuriamo ancora una volta di esaminare le diverse questioni, in particolare la questione delle riparazioni, con quello spirito cristiano che non disgiunge le ragioni della giustizia da quelle della carità sociale, su cui poggia la perfezione della convivenza civile. Qualora il debitore, nell'intento di risarcire i danni gravissimi sofferti da popolazioni e da paesi un dì prosperosi e fiorenti, dia prova della sua seria volontà di giungere ad un equo e definitivo accordo, invocando un giudizio imparziale sui limiti della propria solvibilità ed assumendo l'impegno di somministrare ai giudici ogni mezzo di vero e di esatto controllo, giustizia e carità sociale, come pure l'interesse medesimo dei creditori e delle nazioni tutte, stanche di lotte ed anelanti alla tranquillità, sembrano richiedere che non si esiga dal debitore quello che esso non potrebbe dare, senza esaurire interamente le proprie risorse e la propria produttività, con irreparabile danno suo e degli stessi creditori, con pericolo di perturbazioni sociali che sarebbero estrema jattura dell'Europa intera, e di risentimenti che rinnoverebbero minaccia continua di nuove e più rovinose conflagrazioni.

«Egualmente, se è giusto che i creditori abbiano garanzie proporzionate all'importanza dei loro crediti, che ne assicurino l'esazione dalla quale dipendono interessi anche per loro vitali, lasciamo loro considerare se sia necessario a tale intento mantenere in ogni caso occupazioni territoriali che impongono sacrifici gravosi alle nazioni occupanti e ai territori occupati; e non convenga piuttosto sostituirvi, sia pur gradatamente, altre non meno idonee, e certo meno odiose garanzie.

«Ammessi da ambo le parti questi pacifici criteri, cessate per conseguenza le spese dell'occupazione territoriale e ridotta gradualmente l'occupazione stessa sino a cessare del tutto, sarebbe dato finalmente raggiungere quella sincera pacificazione dei popoli che è la condizione necessaria per la restaurazione, anche economica, da tutti ardentemente desiderata. Tale pacificazione e tale ricostruzione hanno così grandi benefici per tutte le nazioni, vincitrici e vinte, per cui, pur di ottenerla, non sarebbe ad esse sembrato grave qualsiasi sacrificio che risultasse necessario.

«Ma appunto perchè questi beni son così grandi, non si possono ottenere altrimenti. A Dio pertanto, nelle cui mani sono i cuori dei governanti, Noi alziamo le preghiere e richiamiamo insieme tutto il popolo cristiano ad innalzarle sempre più fervide e concordi affinchè il Signore ispiri a tutti pensieri di pace, e non di afflizione; e, coi pensieri, il proposito magnanimo di attuarli e la forza di adempierli. Così vedremo felicemente avverato a comune conforto quanto la Chiesa madre invoca sul mondo intero con la preghiera che nella liturgia pone sulle labbra dei suoi ministri: *Da, quaesumus, Domine ut et mundi cursus pacifice nobis tuo ordine dirigatur, et ecclesia tua tranquilla devotione.*

«Nel ripetere l'espressione di questi voti e sentimenti più volte manifestati, signor Cardinale, con tutto il cuore Le impartiamo l'apostolica benedizione».

Dal Vaticano, 27 giugno 1923.

PIUS XI

Un morto a Buer

Il sindaco di Duisburg ostaggio

Il «Wolff Bureau» ha da Buer:

Si segnalano due nuove vittime contro le quali fu sparato sabato sera da soldati belgi perchè, poco dopo le otto, si trovavano ancora in strada. Uno dei colpiti è morto, l'altro è gravemente ferito. Alcuni altri cittadini, per minime inosservanze al blocco serale, sono stati arrestati.

Nell'odierna seduta del Reichstag, il Presidente Loebe ha comunicato che il deputato Most, sindaco di Duisburg, dopo l'esplosione nel treno che recava i soldati belgi congedati, è stato preso come ostaggio. Loebe ha soggiunto di aver più protestato, ma di aver poca speranza.

L'unanime soddisfazione in Germania

Diffidenza per l'efficacia del passo

La stampa tedesca dichiara unanimemente che la lettera papale è un documento di altissima importanza; manifesta però, prescindendo dal valore morale politico del nuovo passo, un certo scetticismo circa l'immediata sua efficacia. Generalmente vien segnalata come un sintomo consolante, e si afferma che essa è una nuova prova della luce che man mano va facendosi nel mondo intero intorno all'attuale conflitto, che travaglia la Germania. Molto però si dubita che anche questa volta la voce del S. Padre sia ascoltata; tuttavia i giornali non trascurano di rilevare la forza morale e politica che ha destato in tutti i paesi in seguito all'appello solenne di Sua Santità.

La *Germania*, organo del partito del Centro, crede persino sicuro che la lettera avrà una ripercussione negli ambienti cattolici della Francia, i quali non soggiaceranno ai tentativi della stampa parigina intesa a convertire lo appello in un appoggio morale nella politica francese nella Ruhr.

La *Vossische Zeitung* pure apprezzando l'alta importanza della parola del Papa, dubita che le esortazioni del Pontefice vengano ascoltate in un mondo accecato dalla furia nazionalista. Anche la conservatrice *Kreutz Zeitung* non crede che il passo del Papa potrà determinare un mutamento nelle direttive dei circoli ufficiali francesi. Moralmente la lettera di Pio XI è di valore inestimabile e metterà in non lieve imbarazzo il signor Poincarè.

Secondo il socialista *Vorwaerts* la nota papale mostra che, oltre l'Inghilterra, anche altri potentissimi circoli cominciano a preoccuparsi della gravità della situazione determinata dalla stolta politica franco-belga. Le proposte papali mostrano di tener conto anche dei desideri della Francia e di voler gettare un ponte sul quale un accordo franco-tedesco potrebbe essere avviato. Particolarmente importanti sono le proposte concernenti la riduzione dell'occupazione della Ruhr e le garanzie che dovrebbero essere fornite dalla Germania. Poichè anche questi punti sono stati sottolineati dalla Inghilterra, è da ritenersi che essi ritorneranno nei prossimi giorni il centro delle discussioni generali.

Gli atti di sabotaggio

deplorati dal Papa

L'*Osservatore Romano* pubblica in data 3 corrente:

«Il S. Padre dolorosamente impressionato dall'attentato commesso sulla linea ferroviaria Duisburg-Creffeld il 30 giugno p. p. che ha fatto numerose vittime ha espresso il suo rammarico per questi sanguinosi atti di sabotaggio ed ha fatto inviare l'altra sera a mons. Patelli il seguente telegramma: Mons. Patelli nunzio apostolico a Monaco (Baviera):

«Mentre il S. Padre con la sua lettera procura d'indurre le potenze ad una amichevole intesa e richiede la sospensione di tuto ciò che può impedirla, ha vivo dolore di apprendere che nei territori occupati si commettono sabotaggi ed altri delitti sotto i colori di resistenza passiva. S. Santità incarica la S. V. di agire con energia affinchè codesto governo condanni una volta per sempre, una simile criminosa resistenza, come il S. Padre la condanna». f.to Cardinale Gasparri».

****

Fatti e commenti

COME UNA VOLTA!

L'«Agricoltore di Vercelli» del 25 giugno nella seconda pagina porta con un titolo grosso la seguente «Diffida»:

«I sindacati nazionali fascisti ci comunicano:

Si diffidano tutti gli agricoltori e datori di lavoro di assumere per le operazioni di monda i sottonotati individui: (e qui i nomi ed i cognomi di 60 o 70 operai)».

Siamo giunti alle note di proscrizione. Gli esclusi dall'elenco sono additati e predestinati alla fame ed alla disoccupazione!

Si copiano i sistemi dei socialisti di Romagna e dell'Emilia (che di questi esempi ne hanno d'avanzo in abbondanza). E ciò non va. Non va perchè non è onesto, non va perchè è contrario al senso morale, non va perchè infine è un sistema perfettamente bolscevico!

I VOLI DELLA STERLINA

Ci sono tanti voli che suscitano l'interesse delle generazioni. Per esempio, quelli Cindorici di ellenica memoria, quelli nel secolo nostro, delle macchine volanti, ma un volo che deve impressionare di più in quest'epoca di economie è quello della sterlina che ha raggiunto quota 100!...

ELEZIONI SUI GENERIS

A Bassano i popolari si astennero. Votarono in tutto 56 elettori. Mica male! A Vicenza lo stesso. A votare andarono il 29 per cento. Neppure qui male bazza. Ad Osimo il dì delle elezioni piombarono in città 400 camicie nere, con manganelli, rivoltelle e simili piacevolezze che si misero a dar la caccia ai popolari, a devastarne la sede ecc.

Fu giocoforza abbandonare la lotta. Le elezioni si fecero poi con sistemi militari.

Se dappertutto si fanno le elezioni come ad Osimo, vi dico io che si raggiunge la metà più uno! La libertà dell'elettore allora diventa un mito.

Noi friulani non ci meravigliamo di tutto questo, specie dopo l'esempio di S. Vito ed altrove. Però, a titolo di cronaca e senza commentare, riportiamo l'ordine del giorno votato dal direttorio fascista di Pordenone in vista... delle nuove elezioni.

«Il Direttorio della Sezione del Partito Nazionale Fascista di Pordenone nell'approssimarsi delle elezioni amministrative di questo Comune: preso in esame la situazione politica locale; — ritenuto opportuno di accettare la collaborazione di tutti coloro che sinceramente vogliono portare il contributo nella grande opera di ricostruzione assuntasi dal Partito Fascista; — *delibera di considerare antinazionale ogni altra lista che venisse presentata in opposizione alla presente anche se sotto la denominazione di lista nazionale*, e per cui tutti coloro che parteciperanno in tale lista dovranno assumersi per intero tutte le relative e conseguenti responsabilità.

Il Direttorio».

Più chiari di così!...

I BELLUNESI ALL'ON. TOVINI

I Popolari Bellunesi riunitisi la decorsa settimana, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Preso atto della espulsione dell'onorevole Tovini dal Partito, deliberata dal Consiglio Nazionale;

Ad unanimità esprime la propria indefettibile fiducia negli ideali propugnati dal Partito Popolare;

Riconferma verso gli organi dirigenti una disciplina che nessuna manovra subdola o palese e nessuna voce discorde potranno mai infrangere;

Considera decaduto il mandato politico affidato all'on. Tovini dai popolari della circoscrizione Udine-Belluno ed invita perciò l'on. Tovini a dimettersi da deputato».

UN TESORO PREZIOSISSIMO

Un mercante, un filosofo ed un giovinetto facevano cammino insieme, durante una calda giornata d'estate. Arrivati ad una fontana limpida e fresca vi si avvicinarono per dissetarsi. Dalla roccia zampillava una ricca vena d'acqua ed una larga vasca la raccoglieva. Sul bordo della vasca vi era scolpito il motto: «O passeggero, somiglia a questa fonte».

Ognuno dei tre passeggeri volle dare la sua interpretazione. Cominciò il mercante: — Queste parole vogliono dire sii laborioso, attivo, non ti arrestare mai e sarai sempre prosperato.

No, — disse lo scienziato, — in queste parole c'è una lezione più alta. Questa fontana che a tutti offre le sue limpide e fresche acque senza pretendere compenso o riconoscenza dice a tutti: fate bene per amor del bene e non cercare altro.

Il giovinetto, come era conveniente alla sua età, stava silenzioso ed i due che avevano già dato il loro giudizio, lo invitarono a dare la sua interpretazione. Egli abbassò lo sguardo, arrossì alquanto e poi, facendosi violenza, disse: — io credo che le parole significhino: conserva il tuo cuore limpido e puro come quest'acqua e perciò tienti lontano da tutto ciò che può contaminarti.

A proposito di un sussidio

ai friulani rimasti

Il Prefetto ha diretto al sindaco la seguente lettera:

Dal Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra servizio risarcimento danni di guerra è stato trasmesso per competenza al Ministero dell'Interno ufficio Terre Liberate un esposto del Presidente dell'associazione fra i cittadini rimasti della provincia di Udine durante l'invasione con cui si sollecitano provvedimenti in merito ad una nuova, recente istanza, per la concessione di un sussidio straordinario a quelli fra i cittadini predetti che non reclamarono indennizzi a causa della guerra e versano in condizioni di miserabilità.

Come a V. S. è noto, col decreto ministeriale 3 maggio 1919 fu accordato ai rimpatriati dei Comuni già invasi e sgomberati un sussidio giornaliero, e stesso nell'agosto successivo ai cittadini bisognosi che non avevano abbandonato i loro paesi.

Nel dicembre 1919 intervenne un altro decreto ministeriale che, nell'intento di avviare una sollecita sebbene graduale abolizione del regime dei sussidi continuativi, che in genere avevano dato risultati poco confortanti, anche per il suo effetto deprimente delle energie individuali, disciplinò la concessione con criteri più rigorosi e restrittivi nei riguardi dell'una e dell'altra categoria di sussidiati.

Con un terzo decreto ministeriale del 20 luglio 1920 i sussidi continuativi furono aboliti, e sostituiti con sussidi straordinari integrati con la somministrazione di indumenti e di altri effetti di uso ai rimpatriati e ai rimasti sul posto più bisognosi.

Soppressa nei primi mesi del 1921 anche questa forma di assistenza, il Ministero delle Terre Liberate continuò a venire in aiuto delle popolazioni venete, sulle quali si erano più gravemente ripercosse le conseguenze della guerra, mediante contributi ad enti locali di beneficenza, per porli in grado di soccorrere gli abitanti poveri.

L'Associazione su ricordata più volte si rivolse al Ministero delle Terre Liberate per un provvedimento straordinario a favore degli abitanti di questa provincia che durante la guerra non si erano mossi dai loro paesi, adducendo sopratutto l'ingiusta disparità di trattamento a loro danno nell'assegnazione dei sussidi continuativi e straordinari in confronto dei rimpatriati, che ne avevano più largamente goduto.

Tuttavia, considerata, da un lato, la difficoltà di accertare risalendo al tempo passato, quali e quanti dei cittadini che poterano avervi diritto, non percepirono in tutto o in parte i sussidi in denaro o in natura, e dall'altra la opportunità di non creare pericolosi precedenti che avrebbero incoraggiato altre analoghe richieste, nonchè la già migliorata condizione economica in genere delle popolazioni, quel Ministero non credette assecondare i voti della Associazione.

Esso non mancò tuttavia di dichiararsi disposto ad accordare, come di fatto accordò e potrebbe eccezionalmente tuttora essere accordata nella più limitata misura imposta dalle esigenze del bilancio, qualche nuovo contributo ad Enti di beneficenza dei Comuni nei quali permanesse un più grave stato di disagio.

Per motivi analoghi il Ministero delle Terre Liberate lo scorso anno, in seguito ad uno scambio di idee con quello del Tesoro respinse, *avendola ritenuta destituita di fondamento*, una istanza della Associazione, di portata più limitata, per un sussidio di L. 500 *almeno a quei soci che non avevano denunciato danni di guerra* e versano in maggiori ristrettezze.

Da tale richiesta non differisce, in sostanza, l'altra che il Presidente dell'Associazione ha testè fatta nell'interesse di 370 individui che verserebbero nelle accennate condizioni.

Ciò stante non è possibile adottare lo invocato provvedimento sia pel grave onere finanziario che importerebbe, sia perchè con esso si ritornerebbe, sia pure per un caso eccezionale, ad una forma di assistenza statale che fino dal 1921 si ravvisò necessario sopprimere in via generale e definitiva.

Danni di guerra

SALDI

In questi giorni pervennero a Udine parecchi danneggiati venuti anche da lontani paesi muniti dell'avviso di saldo inviato loro dalla R. Intendenza e sono tornati a casa senza aver nulla ottenuto, perchè non conosciuti dal Cassiere della R. Tesoreria.

Perciò nuovamente ricordiamo:

1. Che i pagamenti superiori alle lire 499.99, come è noto, sono sospesi;

2. L'avviso dà diritto soltanto a ritirare dalla Tesoreria di Udine il Certificato che servirà in seguito pel ritiro dei titoli **«Obbligazioni delle Venezie»**;

3. E' inutile recarsi a Udine senza persona conosciuta dal Cassiere della Tesoreria, perchè questo, in tal caso, non consegnerà il certificato provvisorio.

In seguito a informazioni assunte Martedì alla R. Delegazione del Tesoro, possiamo assicurare i danneggiati che entro il corrente mese, i Certificati di Credito relativi agli avvisi di saldo inviati in questi giorni dalla R. Intendenza verranno spediti presso il R. Ufficio del Registro o Postale.

DANNEGGIATI!

Dal momento che recandovi a Udine non potete incassare denaro, attendete pochi giorni e avrete, a mezzo del vostro Ufficio Postale il titolo che vi spetta e che a Udine potreste ritirare solo con spese e noie non lievi.

Inoltre recandovi a Udine non otterrete altro scopo che quello di far perdere tempo agli impiegati della Tesoreria che, stanno preparando la spedizione dei Certificati stessi.

Col Certificato provvisorio si può ottenere degli antecipi?

Di ciò ne parleremo al prossimo numero fornendo precise informazioni, anche circa il valore dei titoli **«Obbligazioni delle Venezie»**.

L'uomo fa le ingiurie e il tempo le vendica.

(Giovanni Prati)

L'ETERNA PAROLA

Domenica VII dopo Pentecoste

«Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in sembianze di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si colgono forse uve dalle spine o fichi dai triboli? Così ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero tristo, fa frutti tristi. Non l'albero buono fa frutti tristi nè l'albero tristo fa frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gittato nel fuoco. Voi dunque li riconoscerete dai loro frutti.

Non chiunque mi dirà; Signore, Signore, entrare nel regno de' cieli ma chi fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, quegli entrerà nel regno de' cieli».

S. MATTEO, VII, 15, 21.

***

Con tutta l'ipocrisia di cui un uomo è capace nascondersi, nessuno arriverà mai a nascondersi del tutto. Presto o tardi tutti gli uomini si rivelano per quelli che sono. E non occorre aver grande scienza e molti studi per conoscere un uomo. E' vero che l'uomo e il cuor dell'uomo è un mistero, ma il buon senso naturale e cristiano che Dio ha dato a ciascun uomo è sufficiente per discernere e conoscere a breve o a lunga scadenza il buono dal cattivo, il povero dal poltrone, l'onesto dal disonesto, il sincero dal bugiardo, il generoso dallo spilorcio. Dai frutti si conosce l'albero e la botte dà del vino che ha. Da qui viene un monito ai genitori e agli educatori della fanciullezza e della giovinezza e ai capi partito. Se questi e quelli seminano odio e vendetta, si raccoglie odio e vendetta se si semina amore e purezza si raccoglie purezza e amore. La semenza cattiva non dà frutti buoni. Attenti, o genitori e maestri a quello che seminate, attenti, voi sacerdoti, ai falsi seminatori nel vostro campo spirituale. Attenti oggi ai protestanti che seminano il falso Vangelo, attenti oggi alle società di beneficenza americana e inglesi che vengono in Italia a seminare l'eresia e lo scisma nel campo cristiano.

L'ETNA!

Lo vidi in una sera di estate e nell'ora del tramonto.

La ricordo sempre questa gigantesca montagna avvolta come in un trionfo di oro. Il sole si nascondeva dietro i monti siciliani ma la cima luminosa dell'Etna pareva sorridere dalla vetta bianca di neve ai monti e ai colli degradanti che andavano annegando nell'ombra.

Chi può dimenticare quel bellissimo gigante quel magnifico vulcano quel grandioso, sterminatore che elevava la molle, eccelsa, stupenda linea dei suoi fianchi fino all'altissimo culmine coronato di neve, di fuoco e di fumo? Quel cono sublime si lanciava fino al contatto del cielo e pareva che il cielo circondasse con un tributo infinito di luce e di gloria questo superbo e bellissimo dominatore.

E giù nel dorso si intravedeva il verde, delle praterie, delle pinete, degli oliveti, dei vigneti per l'erta arrampicati, e poi agrumeti e poi casolari, e poi villaggi e poi cittadine opulentissime dormienti al sole!

Oggi non è più una visione di pace e un trionfo di vita; il gigante si è come svegliato dal sonno e crudele, terribile, sterminatore con una fiumana di fuoco va seminando la morte dove ieri trionfavan la vita e le opere della vita. Una colata ignea di lava scende giù per il monte e ove ieri erano le praterie, i boschi, le pinete, i vigneti, gli agrumeti, i casolari, i villaggi, le cittadine ridenti al sole, oggi non resta che il deserto e la morte.

Davanti a questa visione triste e dolorosa, penso ad un altro Etna sterminatore, ad un'altra visione di fuoco realmente distruttrice delle più belle primavere della Patria nostra; perchè così pure ove erano ieri ideali, speranze e virtù oggi regna il deserto e la morte.

Parlo della fiumana della corruzione che devasta campagne e città e davanti a questo duplice flagello che preme sulla patria dolente, vorrei che una prece si elevasse calda e commossa dal cuore di ogni italiano e cristiano: *«O, Signore salva, deh salva il popolo tuo»*.

Il Sogno dorato di un postelegrafonico!

Novella di PAOLO FERRARI

E corse, e rifece la strada del ritorno. Più s'avvicinava a casa e più correva, correva come un pazzo.

Arrivò, entrò.

Un odor d'aceto, di camomilla lo ferirono alle nari.

Diè un balzo in cucina.

Jolanda, sostenuta dalla vecchia vicina, rantolava.

Piero gettò il cappello e urlò:

— Che ha? che ha? Dica, dica!

—S'è sentita male... corra a prendere un medico... Ma subito... Non vede? Che fa là, Ma corra, corra.

Piero, senza cappello, si precipitò giù per le scale.

Quando ritornò col dottore, l'inferma era grave.

Prese a chiamarla coi dolci nomi, a rincuorarla.

— Jolanda! Jolanda! Coraggio, guarirai e andremo ad abitare in una bella casa soleggiata. Sai, ho trovato forse la casa che fa per noi. E presto ... consolati!

Verso l'albeggiare, Jolanda si riscosse, emise un gemito sibilante, che a lui parve quasi un si di assenso.

E stette, con occhi spalancati, fissi in quelli del marito per molto tempo.

Piero, senza lagrime, rigido come chi cammina nel buio, andò alla finestra, la spalancò.

Una lista di sole scialbo scese ad illuminare il volo pallido della povera morta e il crocefisso ch'egli le aveva posato sul seno.

Allora l'uomo si riscosse. Sentì sommergersi l'anima in un mare di desolazione.

E, poggiati i gomiti sul davanzale, le pupille fisse verso il sole che lento saliva, un grido gli eruppe dal cuore gonfio: Mio buon Dio, Sia fatta la tua volontà.

———o———

Alcun tempo appresso i due figli, trovandosi ormai a completo disagio nella casa senza focolare, si arruolarono nell'esercito volontario e partirono nelle colonie.

Piero andò a trasferirsi in una casa di contadini, fuori in campagna.

Da allora i giorni gli fluirono blandi e sereni, vivendo dei ricordi del passato, senza più calore di speranza se non nel riposo della morte e del ricovita.

Ma un avvenimento gli risvegliò all'improvviso le energie sopite.

I padroni della casa colonica in cui abitava gli offrirono un giorno in vendita due stanze che aveva in affitto per poco più di un migliaio di lire.

Chiese una settimana di tempo. Nè mangiò nè dormì, assorbito in calcoli, in sogni, in castelli, in progetti.

Gli parve che un nuovo cielo vitale stesse per lusingare insperato, la sua mente.

Finalmente si decise: avrebbe acquistato le due stanze con il ricavo della cessione del quinto (l'ultima, se Dio vuole!). Così, se un giorno Mariuccia tornasse, forse malata e povera, ecco, potrebbe trovare un piccolo nido.., povera sperduta...

Stese col padrone il peliminare in attesa del contratto fissato 40 giorni data.

Un mese appresso il Ministero gli respinse la domanda con la motivazione: «non potersi far luogo a prestito su cessione ecc. ecc., risultando il petente vincolato per molti anni ancora a cagion di certo suo debito contratto per smarrimento di assicurata... ecc.

Fu per il poveretto una mazzata. Si sentì mancare. Si sentì vinto.

Con lo sguardo fisso al sole il nome della lontana Mariuccia sulle labbra, il Crocifisso stretto al seno, passò al riposo e la realizzazione del suo sogno.

— Sole! Sole! Il sole di Dio! Che non ha tramonti, furono le sue ultime parole.

FINE

VITE e MIRÀCUI

Letôrs se no mi vegnin
nè fûr altris ostacui
continui in viars e rimis
a spelancâ i miràcui,
s'intind simpri a la sclète,
dal sottoscritt poete.
In Seminari adunche
cussì e cullà studiant
cence sfuarzâ la machino
soi lât simpri indenant
cui siêt opur cui vot
e forsi plui disot.
No hai vude mai da zovin
passion di esaurimi
par gust di ciapâ il premi
e dut par no pentimi
e conservâ il cerviell
simpri plui fresch e sbell.
Iò eres o ripètevi,
par dumi plui confuart,
un mussùt viv ue vàlin
pinanche un dotôr muàrt?
Capiso la rèson?
di cheste opinion?
Sei ben che uè no ametin
chè comunde sentenze,
tanc bramin di sglonfasi
di un cumul di sapienze
cussì cul - strizze, strizze
lor piardin la pelizze.
No hai vût nissune cariche
di vice o di prefett,
o lisi preferit la glorie
di sta simpri sogèt,
miôr vivi ubidiente
cence zavariaments.
In Domo io puartavi
la torze o navisele,
e o levi intant de predicie
atôr en la casole,
scassânt e brazz e mans
par cuatri carantâne.
Cussì pur mi tociave
la fieste in Seminari
di digerimi a Gespui
un toc di antifonari,
ciantânt plui ben il glorie
savinlu za a memorie.
Zornavia jò e Genio
[illegible]
par fu buine figure,
di Rumiz e Chiavôn
che son ancimò vis
se no son muarts chas di
Anzi Chiavôn si ciate
curât a Vileuarbe
frazion che sa fâ il calcul
plui dolce che no garbe,
e là par mal che i vadi
al mangie bon formadi.
Cramâz l'omo simpatic
al viv cul so Ziro
peciât che qualchi volte
i toci bazilâ
parcè Griona s'invio
inviârs la curazie.
Il tiare ciûe Don Rumiz
plevàn di Resiute,
sicome brâv astronomo
o sai che la [illegible]
par dinus [illegible]
lis stelis e comet[illegible]

Tornin in Seminari,
Pra Genio l'organist
al dis: ven su Zan[illegible]
a fami di folist:
jò plui che volintir
o azeti il grâv mistîr.
[illegible]

Intant che jò vivevi
tal stomit in tai voi,
o m'inglazzave in regulo
lis cuessis o i zenoi;
e o jerin in zonâr
di plui cence tabâr.
Radopli i sfuarz o tiri
e invidâ Pre Genio o smiri
Che lì, su la tastiere
di band al mone i pizz
e che ogni tant si volte
par contemplâ Pelizz,
spiânt se i vignis cu
di fasus saltâ jù.
I clerics e cisichin
si sofle no si sunè,
chei doi che son parsore
e han uè pocie fortune....
Viodint jò di chè strade
la capè mal taiade,
e i fôs che no tignivin,
considerâs l'ocàs
dal fred, de lis roturis
o implanti sus e ràs
e crose che mi lampi
il diretôr e sciampi.
Lassânt lassà Pra Genio
cun taute di che fote
che i sarà ciart passade
tal nid di Rivarote,
dal mal e dal malân
in i fòi no i spandarân.
Cuanche no par Pra Genio
o spandarin par dut
viodint che plui no otegnin
da vò nissun costrùt
nus molarân un pid

par premi... in ta chel sid.
Il popul trop volubil
l'ha vût simpri che pocie
par sioli robe zòvine
di trascurâ la vecie
parecchè second lui
no fas figure plui.
Vàu cuindi i sardoncinis
cun dute i fabrizîrs
a imbrolâ la Curie
cui stoes e cun rizîrs
disint cun muse pie,
dut par socalu vie.
Che il lôr plevàn insumis
al fas grande lature
cumò che l'è trop vecio
a sustigni la cure;
che i vûl ben iatindut,
plui zlanz, plui zoventût.
Par tirâ donge i zovins
par dâ l'intonazion
par rindi plui solene
la Messe, la funzion
se no cun chel plevàn
la fede e và daurmân.
E po' là mùs covente
un predi plui gabane
che al fasi qualchi predicie
in lenghe taliane,
E al pâr quasi che disin
[illegible]
o viu mangiât la polpe
[illegible]
e poi si crodin sants
[illegible]
Pra Genio, [illegible]
[illegible]

Il popul che si salve
al à sfantât [illegible]
e la [illegible]
Ah! [illegible]
[illegible]
[illegible]
E se al tociâs, parbio,
di là, [illegible]
[illegible]
Parine, nevôte e gnezzie
e son cjapâz di sta
cul barbe [illegible]
fint di rosea,
[illegible]
Plui fortunât di noaltris
[illegible]
[illegible]
al po mostrâ il dirit
di vivi cence stenta
nei ultims siei moments.
Tornànt in circadorie
continui la me storie.
[illegible]

Atènts... che us dòi la nole...
[illegible]
[illegible]
Chi ciante, cui sivile
e cui al sbaglie [illegible]
tane fasin armonie
cu-la lôr vos di ciav,
cui stone e cui al toss...
il mestri al [illegible]
[illegible]
Tornin a fa la sciale
mo quasi cui che mi fide.
— Cui vinc sior mestri in Afriche
il nestri Baratieri?
— Cun Menelic, ciars zovins,
s'implante un afâr seri.
Da brave intant ciantin
e poi si sbrocârin.
— Ce aial mangiât, sior mestri,
su, su po che nus disi...
— Fioi mi go magnado
a pranso risi e bisi.
— Vo Sciçiff, aniina buine,
tignit la disciplina.
— Al si è mitûd sior mestri,
par sorte in buinis mans,
lui nol cognòs il capo,
di dûc i matarâns!
— Silenzio... no l'impuarte...
A colp si viarz la puarte...

E serio si presente
Antivar il Retôr.
Tant mestri che discepui
si mudin di colôr...
Co cambiament di scene!
Co sgrisulâus pa schene!
— Di piul al mestri i cole
par tiare la deutlore
che ven racolte subit
dal sbirlufit Missore
butat in zenoglòn
a domandâ perdon.
Il Diretôr nus ciale
ma baste uno cialade
di che persone grande
par fanus voltâ strade,
e meti il ciaf a segno
cun dut il nestri impegno.
Però cui altris mestris
no si scherzave migo
gran studi e discipline
fiàvin duc caligo. —

Domenie us contarai
il rest... se o podarai
e se al starà di miôr
il miò zelànt censôr.

ZANETO

—x✱x—

Unione del Lavoro

Assemblea dei Soci

L'intervento non fu molto grande; ma i più fedeli eran tutti presenti.

I lavori in campagna, ritardati dal mal tempo, furono certo causa che molti, malgrado la buona volontà, non potessero intervenire.

Il Segretario Gen. brevemente espose il lavoro fatto; così la situazione finanziaria. Trattò la questione delle disdette; riferì sulle trattative del fatto colonico, le quali purtroppo non portarono l'effetto desiderato. Ricordò l'azione svolta in aiuto degli organizzati durante il periodo della denuncia dei redditi agrari.

Chiuse facendo appello alla solidarietà di tutti. Dopo varia discussione, prese la parola l'on. Fantoni il quale portò il suo saluto cordiale, dilucidando la situazione attuale in rapporto ai problemi del lavoro. Fu assai applaudito. Il Signor Ferrari scusa l'on. Biavaschi e riferisce che lo stesso onoreva le, come per il passato, non mancherà di dare il suo aiuto ai nostri lavoratori.

Con la promessa di riunirsi al più presto nuovamente, l'adunanza si sciolse.

Unione Nazionale Reduci di Guerra
Comitato Prov. Friulano

TESSERAMENTO

Parecchie sezioni non hanno ancora prelevato le tessere del 1923. Richiamo ai Segretari l'obbligo di provvedervi in merito entro il più breve tempo, pena provvedimenti disciplinari [illegible] corrente [illegible] tutti [illegible] la tenue quota [illegible] mento [illegible] rispondenza [illegible] le, che non è sovversionata da ente alcuno, ma che vive con la cinquina [illegible]

[illegible]FERENZE

[illegible] che desiderassero la vi[illegible] membro del Comitato [illegible] una conferenza occorre [illegible] segreteria almeno venti [illegible] tempo opportuno tutte [illegible] ispezionare [illegible] conferenza [illegible] delegato provinciale.

CARTEGGIO D'UFFICIO

Tutte le corrispondenze dirette alla segreteria provinciale devono essere francate, quelle dirette alla segreteria di Roma, [illegible] per il tramite della segreteria provinciale devono essere accompagnate dal francobollo di risposta.

Ufficio Prov. della Cooperazione e Mutualità
UDINE - Vicolo di Prampero 4

L'UFFICIO E' APERTO PER IL PUBBLICO NEI GIORNI DI MARTEDÌ, GIOVEDÌ E SABATO, DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 14 A LE 18 *NELLA SEDE DI VICOLO DI PRAMPERO N. 4.*

Fed. Friulana delle Casse Rurali

Si avvertono le Casse Rurali che le situazioni mensili devono esser trasmesse all'Ufficio, perchè questo ne cura il posito presso la Cancelleria del Tribunale e la pubblicazione sul foglio degli annunzi legali presso la R. Prefettura. Raccomandiamo perciò di essere puntuali nella trasmissione delle suddette situazioni, perchè il deposito deve essere fatto entro i primi otto giorni di ogni mese.

Si pregano tutte le Casse Rurali a voler trasmettere all'Ufficio con cortese sollecitudine una copia del bilancio al 31 dicembre 1922.

Vi sono delle Casse Rurali che usufruiscono dei benefici della Federazione, e non hanno ancora mandato la loro adesione. Raccomandiamo vivamente a codeste di mettersi subito in regola.

Il Segretario
LUIGI FERUGLIO

—x✱x—

La bestemmia e la legge

L'on. Egilberto Martire giorni or sono così scriveva sul Corriere d'Italia:

«Alla Camera dei Lords, Lord Russel propose un emendamento tendente ad abolire la cosidetta *legge della bestemmia*, una antica legge britannica che dichiara giudicabile dalla Corte criminale chiunque sia riconosciuto colpevole di bestemmia o di ateismo.

L'emendamento fu respinto con 68 voti contro 8.

Contro la bestemmia pubblica, oltraggiosa, lesiva della fede e del buon costume civile, la legge antica è tutt'altro che una legge morta, in Inghilterra.

Essa può colpire con severità tutti coloro che rendono ingiuria alle convinzioni più intime e più care del prossimo — al passeggero che bestemmia in tram, al giocatore che bestemmia al caffè al funzionario che bestemmia pur nel l'esercizio delle sue funzioni: non vogliamo offendere nessuno e nessuna categoria di cittadini, ma vi sono, a questo mondo, tranvieri che vi danno il biglietto e ve l'accompagnano con una bestemmia, farmacisti che vi spediscono l'olio di mandorle e vi ci ficcano una bestemmia, agenti di pubblica sicurezza che vi richiamano al rispetto della legge e vi regalano una bestemmia, maestri che insegnano ai piccoli la buona creanza e danno forza all'insegnamento con una bestemmia, caporali e sergenti — finanche! — c'è un regolamento militare che parla chiaro — i quali danno lezione di buona educazione e di patriottismo sparando una bestemmia, [illegible] di tutto ciò è soggetto *di diritto*, non ha niente [illegible] l'ingiuria a [illegible] a prescindere dal vilipendio della cosa più sacra — e c'è immediata e diretta contro il prossimo; contro tutti coloro che ascoltano e sentono l'atroce offesa vilissima alla fede propria e quella degli altri e l'oltraggio imbelle e stupido alle idealità più sacre della vita.

Se è vietato sputare in pubblico — e tutti sappiamo perchè — deve anche essere vietato bestemmiare: e non è affatto necessario sputare in faccia al prossimo per incappare nel divieto. Certo chi sputa in faccia compie un reato che è cosa ben più grave che la contravvenzione di chi sputa in terra e il titolo dell'accusa è diverso. Ma chi bestemmia è, almeno almeno, nelle condizioni stesse di chi sputa sui pianciti di una sala aperta al pubblico o sulle tavole di una carrozza tramviaria.

E' un portatore di bacilli. E va messo a posto.

Noi italiani abbiamo spezzato le nostre tradizioni giuridiche e abbiamo accettate — spesso servilmente — i presupposti del peggiore giacobinismo filosofico. Non abbiamo a invocare il rispetto di una legge antica come quella che la Camera dei Lords ha in questi giorni riconsacrato. Però crediamo fermamente che pure nel sistema giuridico del nostro Codice sia possibile individuare la bestemmia, e colpirla, nelle più ripugnanti e più turpi. L'abbiamo modestamente affermato più di una volta; e in più di un congresso di specialisti; ci piace, oggi, vedere che le grandi adunate tenute a Verona e Torino contro la bestemmia abbia riaffermato questa possibilità, solennemente, con l'adesione di uomini appartenenti a tutti partiti e a tutte le confessioni religiose.

Alle riflessioni giustissime dell'on. E. Martire noi aggiungiamo: quando sarà che nella nostra Città di Udine, nelle altre Città d'Italia si liniterà l'esempio di Verona e di Torino?

Speriamo a presto.

CRONACHE FRIULANE

ARTEGNA
Grave incendio all'Essiccatoio bozzoli
350 mila lire di danno

La sera del 2 corrente verso le 19.30 si sviluppava un incendio nella Essiccatoio Cooperativo Bozzoli ed assumeva in breve proporzioni allarmanti; le fiamme guadagnavano rapidamente spazio e tutto il fabbricato era avvolto dal fumo e dal fuoco.

Accorsero subito i pompieri e generosi cittadini che con l'aiuto anche dei Pompieri di Udine chiamati telefonicamente, poterono circoscrivere il fuoco al reparto macchine e domare le fiamme [illegible] [illegible] [illegible] presso la Società Generale di Assicurazione di Venezia.

Non si allarmino quindi gli agricoltori colpiti dal disastro.

RESIA
Diciannove mila lire mangiate da [illegible]

[illegible] Certo [illegible] Buttolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] te, quando constatò che i buoni del Tesoro erano stati mangiati col fieno.

TARCENTO
Gentile omaggio

Il giorno di S. Pietro, ricorrendo lo onomastico del Sindaco, geom. Pietro Tonchia, i Consiglieri si riunirono in municipio per presentargli gli auguri e l'attestazione di sincero affetto e ammirazione, accompagnandovi un dono.

Il Sindaco gradì molto l'omaggio e ringraziò vivamente i Colleghi.

RISANO

Appello del Comitato pro Asilo — Ill.mo Signore,

Ad iniziativa della nuova Sezione Combattenti locale, balzata con ardire e ardore sul campo d'ogni buona battaglia, Risano, osa lanciare vivissimo Appello, per la prima volta, a tutte le Persone gentili, a tutti gli uomini generosi che sentono l'entusiasmo e la bellezza d'un opera così nobile e superiore.

Umanitaria benemerenza, sentita necessità, assoluto dovere di raccogliere, aiutare, educare i bambini abbandonati che intristiscono nel disordine.

Per un Salone; per una vita nuova; per un Monumento d'Onore ai Caduti; edificio non di soli sassi morti, ma di cuori umani palpitanti e onorati, per sempre.

Pesca di beneficenza pro Asilo! Qualsiasi offerta, qualsiasi dono, anche modesto, sarà gradito.

Siamo sicuri che ognuno concorrerà con tutte le sue forze; siamo certi che nessuno oserà mancare nel brevissimo tempo che rimane.

La pesca avrà luogo il giorno 26 agosto p. v., giorno di tradizionale solennità e di straordinario concorso di popolo.

(Immaginatevi che solo il numero delle persone del Comitato d'onore, del Comitato Generale, del Comitato Patronesse, del Comitato Esecutivo è di circa 400 persone!)

Ma i regali han già cominciato a venire!

(La Cronaca continua in 4.a pagina)

S. GIORGIO DI NOGARO

Il Pellegrinaggio a Barbana si fece, come negli anni passati, nella 1.a domenica del c. m. Il tempo favorì magnificamente gli oltre 300 pellegrini che partirono da Porto Nogaro in due vaporini verso le 3 e mezzo del mattino. Giunsero felicemente a Barbana, ove ebbero agio di accostarsi ai SS. Sacramenti e di soddisfare a tutte le devozioni. Goderono lo spettacolo dell'arrivo della processione gradese, e gustarono le allegre note d'una Messa Mansoniana. A Grado fu fatta una sosta di oltre tre ore e verso le 7.45 della sera; due vaporini riportavano nuovamente a Porto Nogaro i pellegrini ch'erano felici e contenti d'aver partecipato a sì dilettevole e simpatico pellegrinaggio.

LAUZACCO

Forbicetti "cretino,,!

«Cretino», così fui chiamato con una prosa che non fa certo onore neanche allo estensore di essa pubblicata sul «Friuli Fascista».

...Figlio di poveri agricoltori ho sempre lavorato e fin dalla adolescenza. Sapendo i sacrifici che i genitori tutti compiono per i figli e conoscendo il dovere di ricambiar, a tante fatiche studiai con passione e fui promosso «*sempre*» acquistandomi a prezzo di sacrifici e rinuncie un titolo di studio che mi assicurò poi una professione per menare una vita meno grama. Questo mi rende orgoglioso e io sono ancor più pensando alla gioia che ho procacciato ai miei vecchi genitori di cui credo non potermi chiamare indegno figlio.

Nelle aule scolastiche imparai il dovere del rispetto e della civiltà rifuggendo sempre tutto ciò che può essere di banale e di meno corretto, imparai la tolleranza verso le menti meno esperte perchè tutti siamo fratelli in questo mondo, tutti i «*dotti*» ed i «*cretini*».

Nella mia gioventù, imparai a soffrire e bagnai sovente di lagrime il tozzo di pane che mi portavo a scuola, non invidiando mai i compagni a cui la fortuna paterna offriva agio e mollezze, anche perchè molti di costoro mal sapevano ricompensare le fatiche dei genitori.

Fui premiato con tre borse di studio e mi onoro riferire questa augurando che tutti potessero dire altrettanto, anche chi mi ha, con atto generoso, regalato del «*cretino*».

Nelle aule scolastiche imparai la disciplina, ed il senso del dovere patrio, non è mai venuto meno nell'animo mio, mai. Porto sulle carni i segni incancellabili della guerra che ho combattuto da cattolico e da italiano dalle prime giornate all'ultima.

Potevo cercar agi e rifuggere dalla trincea, anche per le mie qualità e per le richieste sovente fatte dai comandi superiori, preferii da «*vigliacco*» starmene in compagnia dei miei soldati e fui trincerista fino all'ultima ora.

Imparai sulle balze insanguinate la sublimità dell'affetto: imparai ad amare ed a perdonare «*sempre*», anche quando ingiusta offesa mi avesse colpito.

Pago di servire la buona causa, lavoro e cerco rendere contenti i miei vecchi genitori, e prego il Signore li conservi ancora e faccia ad essi il giorno meno triste in questo periodo di tanta umana cattiveria.

Può dire altrettanto il giovane, l'intelligente, il dotto Enrico Sandrini?

FORBICETTI

(N. d. R.) *Consigliamo l'amico* «Forbicetti» *a non occuparsi più oltre di simili piccinerie. Non vale la pena.*

S. GIOVANNI di Manzano

Il cozzo di una motocicletta contro un'automobile

Nel pomeriggio di lunedì una moto-carrozzella guidata da un soldato e nella quale stava il tenente Vittorio Bernardini andò a cozzare contro una automobile; nell'urto il tenente fu sbalzato dalla carrozzella e riportò lievi ferite. Fortunatamente non si ebbero a deplorare effetti gravi.

VILLANOVA DEL IUDRIO

Terribile scoppio al deposito munizioni

Martedì alle 16 mentre gli operai addetti allo scarico dei proiettili, stavano trasportando delle granate di grosso calibro, una forte detonazione si intese susseguita da grida strazianti. Passato il periodo dello smarrimento che facilmente *si verifica in simili casi*, gli operai accorsero sul luogo dal quale una densa nube di fumo si levava. A terra, immerso in un lago di sangue giaceva l'operaio Giacinto Stecchia di anni 23.

Lo raccolsero e cercarono prodigargli le cure del caso. Ma verificatesi gravi le condizioni dello Stecchia, fu trasportato d'urgenza a mezzo autolettiga all'Ospedale della vostra città, dove i sanitari procedettero all'amputazione della gamba.

Lo stato del ferito persiste gravissimo ed i medici riservarono ogni giudizio in merito.

CASTIONS di Strada

Una tragica rissa fra donne

Vecchia uccisa a bastonate

Domenica sera alle 19.30 avvenne una tragedia sanguinosa nella casa D'Ambrogio sita in fondo alla via Morsano. Ecco in succinto i precedenti:

La famiglia di Isidoro Avian, che abita dalla parte opposta della famiglia D'Ambrogio, non nutriva buon sangue verso questa. Il giovane Fioravante Avian, ora emigrato in Francia da circa due anni, amoreggiava con Nerina D'Ambrogio, la quale, non potendo andar d'accordo con la futura suocera e più specialmente con la futura cognata, a nome Maddalena, di anni 24, aveva alcuni mesi addietro licenziato il promesso, facendogli capire anche da quale parte veniva la contrarietà che opponeva grave ostacolo al raggiungimento del loro sogno.

Il Fioravante ritornò allora dalla Francia ed ottenne di far pace, ma ad un *patto (si dice in paese)*: che egli avrebbe trascurato la propria famiglia e che alla fidanzata avrebbe inviato il denaro guadagnato onde apparecchiare al più presto quanto faceva bisogno per accasarsi. Un simile accomodamento non poteva non recare offesa e dolore alla famiglia Avian, la quale sfogò il proprio risentimento con minaccie continue all'indirizzo dei compaesani D'Ambrogio ed in modo speciale contro la madre della promessa, Maria Piva, di anni 50 e con la nonna Lucia Dominuttto di anni 79.

Fu richiesta anche l'opera pacificatrice del maresciallo dei carabinieri di Mortegliano, sig. Arnavo Antonio, sotto la cui giurisdizione, si trovava il territorio di Castions di Strada.

Il funzionario interpose ben volentieri i propri uffici, ammonendo le donne *per le minaccie* e rimproverandole per *le ingiurie*, che del resto si *compensavano*.

Avvenne però che, perdurando la causa che aveva germogliato l'odio e i rancori, questi, anzichè placarsi, venissero alimentati ed acuiti in modo che nel paese prevedevasi non lontano il giorno in cui le parti sarebbero venute alle mani. E forse ciò sarebbe accaduto anche prima se il Fioravante Avian non fosse tornato all'estero.

Domenica sera, dunque, tra la Maddalena Avian, Maria Piva e la nonna di essa, Dominutto si rinnovò un alterco.

La Maddalena Avian, a un certo punto saltò addosso alla Piva, la colpì al petto atterrandola e strappandole il manico della scopa, (la Piva e la Dominutto stavano spazzando l'aia), le inferse sulla testa più colpi, stordendola. Sempre con la medesima arma percosse quindi al capo la vecchia Dominutto, e così forte, che il legno le si spezzò tra le mani al secondo colpo e la povera vecchia si abbattè in terra senza un gemito.

Presente all'omicidio fu il ragazzo Aldo Mele di anni 11, il quale fuggì gridando aiuto mentre la Maddalena andava pei fatti suoi indifferentemente.

Chiamati dalle grida accorsero la levatrice Stroppolo ed il dott. Piscane che procurarono di portare aiuto alle donne ferite. Purtroppo la Dominutto era già morta per la frattura della volta cranica.

La Piva invece guarirà in una ventina di giorni.

Il maresciallo dei RR. CC. sig. Arnavo che conosceva i precedenti, fece arrestare tutti i componenti la famiglia Avian: la Maddalena, il padre, la madre e i due fratelli.

OVARO

Operaio inghiottito dalla melma in seguito a una frana

Una terribile disgrazia è accaduta l'altra settimana nelle miniere di Cludinico.

Mentre due operai, certi Puntil Ceste Pietro d'anni 47 e Benvegnù Ferdinando stavano lavorando in una galleria su di una armatura soprastante a un pozzo melmoso una frana li gettava improvvisamente nel pozzo stesso.

L'operaio Benvegnù riuscì ad aggrapparsi ad un palo sporgente dall'armatura e rimase così aggrappato e penzolante finchè, alle sue grida accorsero altri operai che lo trassero in salvo e lo soccorsero.

Il povero Puntil Ceste precipitò invece nella melma e dopo tre ore di inutili tentativi di salvataggio e di atroce agonia che straziò i cuori degli accorsi fu completamente inghiottito dal viscido elemento.

Ieri è stato tentato di ritrovare il cadavere, ma senza alcun risultato.

La Direzione della miniera ha disposto perchè sia subito costruita una armatura circolare che, calata nel pozzo sino al livello della melma dia modo di strappare a questa a sua preda.

La tragica e atroce fine del povero operaio ha prodotto una profonda costernazione in tutto il paese.

XoXoX

In Città

Elezioni alla Società Operaia Cattolica

— Ebbero luogo le elezioni parziali di N. 7 consiglieri pel biennio 1923-925.

Il concorso alle urne fu assai soddisfacente, oltre la metà dei soci, si recarono a deporre il loro voto di fiducia ai rappresentanti. Fatto lo spoglio delle schede, furono rieletti i consiglieri, Bertoni Sante, Fabris Virginio, Lodolo Giuseppe, Moretto Giuseppe, Liva Carlo, Pilosio Antonio, Dal Molin Policarpo, nuova elezione.

In corso elezioni, vari soci fecero la loro offerta pro Congresso Eucaristico.

Una donna sfracellata dal treno

Lunedì verso le 11.30 la vecchia Zani Teresa vedova Cigolin dopo aver raccolto erba in un praticello fuori porta Ronchi, confinante coi binari, vicino al passaggio a livello non avendo sentito l'avvicinarsi del treno diretto a Cividale delle ore 11.30, attraversava i binari col fascio dell'erba quando fu investita e stritolata dalla macchina che ne fece un informe cadavere.

Il fatto raccapricciante destò forte impressione negli abitanti di quella località.

Cuori e Picche

Quando più ferveva il ballo sere fa a Cussignacco un individuo riuscì a trafugare tre biciclette. Accortosi che un membro del Comitato, al posto di deposito delle biciclette, rilasciava ai proprietari dei bicicli uno scontrino consistente in strischie di carte da giuoco; picche, cuori, fiori ecc. ne faceva tre per conto suo ingannando il depositario e involando bellamente tre biciclette.

Senza Dio, la famiglia e la società, sono condannate ignobilmente a perire.

Giovanni Prati

CARLO LIVA *responsabile*

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE